

di **Alessandro Casadio** – della Redazione di MC



foto di Beppe Carpi

## Liberi per tornare a casa

**Storie quasi vere orientate dalla bussola dei sogni**

### Vento dell'est

Tornavo verso casa abbastanza spedito sul lungofiume deserto. Una realtà banale, consueta, che non meritava nemmeno una pigra riflessione, se non fosse stato per la presenza, sul sedile al mio fianco, di Anna, ventisettenne polacca, che in quel periodo assisteva mio padre nelle stoiche fatiche fisiche quotidiane che la sua lucida senilità gli aveva assegnato. La storia di tante giovani come lei: due figli piccoli rimasti in Polonia a farle sanguinare il cuore ogni volta che telefonava a casa, un marito carpentiere in giro tra Germania e Francia a ramazzare, come lei, il denaro per far andare avanti la famiglia. L'aria grigia della pioggia intermittente, ferma giusto il tempo per far gracchiare i tergicristalli consumati, faceva da colonna insonorizzante ad un pomeriggio triste, che stava cinicamente consuman-

do gli ultimi minuti del pomeriggio libero di lei. Di lì a poche curve avrebbe assunto nuovamente il suo ruolo di badante, sorridente e disponibile, pronta a battibeccare con mio padre sulla scelta del programma televisivo, ma anche a interrompere con pazienza qualsiasi cosa, per soccorrere le sue eventuali impellenti necessità.

Le sue parole suonarono come un aforisma, mentre i grandi occhi languidi seguivano scivolare all'indietro, sul finestrino, le luci di un Luna Park fermo per il maltempo: "Voi siete liberi anche di buttare via i soldi". Avrei potuto innescare una dotta dissertazione sul come si possa anche essere schiavi della ricchezza, sul come il non possesso possa trasmigrare dall'utopia poetica all'etica della condivisione, ma seguii l'incedere della mia pigrizia e stetti zitto. Quel silenzio, involonta-

riamente opportuno, mi permise di ascoltare una cosa che raramente capita di sentire: ascoltai, e in quel momento la mia attenzione si era fatta quasi contemplazione della sua semplicità, il suo sogno. Il sogno di una donna, che deve lasciare la sua famiglia per permettere a loro di sopravvivere; il sogno di una donna, che si accolla un'ingente fatica, trapiantata in una realtà che stenta a comprendere; il sogno di chi centellina i propri minuti liberi per coltivare, in compagnia delle sue colleghe, un ricordo che le richiami le sue radici. Tutto permeato di una premurosa attenzione di mamma nei confronti di un nonno acquisito. In sintesi il sogno di tornare a casa. Proprio ciò che banalmente, abitudinariamente, come guidato da un pilota automatico, stavo inavvertitamente per fare. Tutto ciò valeva una pigra riflessione sulla libertà.

### Il sogno impossibile

Giovanni era fatto così, invertiva l'ordine delle cose: prima mangiava e poi si chiedeva se aveva fame, prima parlava e poi si poneva dei dubbi sul senso delle sue parole, del resto assai rare. Penso che fosse una lesione congenita al midollo spinale, che aveva causato gran parte dei suoi guai, obbligandolo da sempre su una carrozzina per invalidi e relegandolo, trentenne, dopo la morte del padre e i ripetuti esaurimenti della madre, in un istituto in grado di assisterlo, ma che sempre istituto era. Non era difficile capire, tra i monosillabi gutturali nei quali si rifugiava il suo pensiero nomade, quale fosse l'unica intenzione che accompagnasse ogni istante della sua giornata: tornare a casa.

Questo suo sogno era diabolico quando elucubrava complicatissimi piani di fuga, per la sua mente sarebbe già stato improbo ritrovare la strada di casa. Diventava pateticamente struggente quando goffo si nascondeva dietro la mia auto, aggrappandosi al paraurti, nella speranza che lo portassi via.

Stava abbastanza bene lì, dove aveva raccolto una cerchia di amici, più preoccupati di sopravvivere ai propri guai, che non di fare le pulci a quelli degli altri. Ma il suo sogno di libertà era altrove, a casa sua dove, secondo lui, la sua mamma l'aspettava. Impietosi realisti, al contrario, sottolineavano l'impossibilità del progetto, dato che la memoria materna, che lo aveva strenuamente accudito in tanti anni, si era persa tra le confezioni di psicofarmaci, lasciando posto ad un patologico risentimento per il mondo intero. Il sogno di libertà di Giovanni, se si fosse realizzato, sarebbe diventato un incubo. Come fai a non volergli bene a uno così.

### Tanta voglia di lei

Giuseppe sapeva sparare. Aveva sparato, ma aveva mancato il bersaglio. "Apposta" dice lui. "Pura fatalità" c'è scritto sulla sentenza di primo grado, che lo condanna a otto anni di reclusione per rapina a mano armata, associazione a delinquere e tentato omicidio, tanto per stare solo sui principali capi d'accusa, che gravavano sul suo futuro. Giuseppe era convinto che gli anni non potessero che calare nella prossima sentenza; per questo rigava dritto e faceva il bravo, rispolverando, chissà da dove, una coscienza civica che lo spingeva ad aiutare il vivandiere nella distribuzione dei pasti e a

preparare l'altare per la messa domenicale nella cappella del carcere. All'assistente sociale, e probabilmente anche in confessione, aveva confidato il suo profondo rincrescimento per tutti quegli sbagli. Per essersi fatto tirare dentro da gente conosciuta anni prima, che riteneva amici sinceri, per non aver trovato la forza di sganciarsi, quando si era accorto della china che le cose stavano prendendo. E forse tutto ciò poteva anche essere vero, anche se Giuseppe, tra le altre abilità, aveva un'innata capacità a dire le bugie. Come quando raccontava a sua moglie, al secondo tentativo di gravidanza, che finito quel periodo di transizione, che lo vedeva costretto a destra e sinistra per lavoro, si sarebbe stabilizzato e le sarebbe rimasto accanto per assisterla e che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi. Proprio il ricordo di sua moglie era l'unica cosa autentica che sentiva dentro. Lei, psicologicamente distrutta dal secondo bimbo perso di cui Giuseppe non a torto si sentiva un po' responsabile, che gli era rimasta fedele aggrappandosi ad una devozione antica che vuole due coniugi indissolubilmente congiunti, che ingenuamente si era data importanza trovando quelle armi nel cassetto pensando al lavoro così importante di suo marito, ora rappresentava il miraggio da cui lui voleva ritornare. Perfino bella, se mi è concesso il termine, e protagonista insospettata di tutte le sue fantasie erotiche. L'avrebbe ritrovata. Del resto mancavano solo cinque anni, sei mesi e dodici giorni e non era detto che non potessero calare. In più c'era da chiarire la faccenda della spartizione del bottino non recuperato dalla polizia. ■